

(7)

OSCARRE
O
IL MARITO
CHE INGANNA LA MOGLIE

COMEDIA IN TRE ATTI

DI

E. Scribe e Duveyrier

VERSIONE ITALIANA

DI CARLO BRIDI



MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
Nei Tre Re a S. Gio. Laterano.

1842



47) 70072

La presente Commedia è posta sotto la salvaguardia delle Leggi, qual dono fatto dall'egregio Traduttore al Tipografo.

P. M. VISAJ.

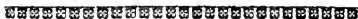
ALLA DI LUI SORELLA
MARIANNA MALFER

QUESTA COMMEDIA
DEL MODERNO MOLIÈRE
FATTA ITALIANA
NEL SETTEMBRE DEL MDCCCKLII.

IN

ROVERETO

TERRA OSPITALE NUDRICE DI NOBILI INGEGNI
IL TRADUTTORE.



EUGENIO SCRIBE si pose a guardia del monumento erettosi alla memoria di Molière; ivi piantò la sua bandiera ed ivi colla fertilissima sua mente combatte a fronte di animosi nemici. Hugo, Dumas, Souvestre, Soulié, Sue ne' loro parti drammatici inoltrandosi con grave passo fra le tombe di que' che vissero nella mezza età più di delitti che di virtù, ne interrogano le pietre la più parte incise da bugiardo scalpello, e a dispetto

della storia, che già aveva consegnato il loro nome o all'infamia, od a giustissimo obbligo, li richiamano ad effimera vita sulla scena, vestendoli di un manto capriccioso, non del loro proprio, secondo che vuole la tela da essi ordita. Lo Scribe, seguito da pochi ma valenti seguaci, passeggia al contrario colla ilarità dipinta sul volto fra le pareti odierne dell'alta e bassa società, e, novello Molière, ne ritrae i caratteri e le costumanze con ardito e fino pennello.

Non è quindi maraviglia se la commedia di cui presento la versione al teatro italiano abbia dettato a' giornalisti di Francia e lodi somme e acerbe censure. Coteste discordanze di opinioni non cesseranno giammai nella drammatica letteratura d'ogni contrada, finchè la scena sarà da due scuole signoreggiata e non si uniscano ad un patto

gli scrittori più famigerati dell'una e dell'altra; ma l'*Oscarre* di Scribe fu per più sere ripetuto e coronato di generale aggradimento; ottenne e manterrà ne' repertorj un posto distinto, come sempre vivranno di questo celebre autore *l'Ambizioso*, *il Diplomatico*, *Valeria*, *un Fallo*, *Malvina*, *il Bicchier d'acqua*, *la Calunnia* e *la Catena*.

Questa è forse la quarantesima versione ch'io do dal teatro francese e non so se reggerà in me il pensiero di procedere innanzi in lavori di tal fatta, perchè giammai non depongo ad ogni volta la penna, senza che mi pesi sull'animo il meditare sull'affliggente necessità che stringe l'Italia, già maestra d'ogni sapere, ad imitar sempre e sempre raccogliere sull'altrui terreno. Oh! cangiassero le sorti sue teatrali, e lo straniero allora volgerebbe altrove

quello sguardo ch' ora le pianta sul viso, in atto baldanzoso e quasi di scherno.

Non accadrà di certo che questo libricciuolo varchi i confini italiani; ma ove ciò avvenga, per errore di cammino, e arrivi sott' occhio dell'autore, egli mi perdonerà alcune lievissime libertà che trovai comandatemi da circostanze speciali; ma vi ravviserà religiosamente rispettati da capo a fondo il pensiero e l'andamento fin dove giunsero le poche mie forze.

Rovereto, addì 16 settembre, 1842.

C. BRIDI.

OSCARRE



*Questa Commedia è stata rappresentata la
prima volta a Parigi sul Teatro Francese
il 21 aprile 1842.*

PERSONAGGI



OSCARRE BONNIVET, ricevitore generale.

GIULIA, sua moglie.

GEDEONE BONNIVET, zio di Oscarre.

MARIETTA, cameriera di Giulia.

THERIGNY, giovane notajo.

OSCARRE

ATTO PRIMO

Scena stabile. — Sala elegante, con arredi corrispondenti, con quanto occorre per iscrivere, ecc. ecc.

SCENA PRIMA

Giulia e Therigny.

Giu. Così di buon mattino, signor Therigny? Le vostre visite mi sono sempre gradite, ma a queste ore sono anche pericolose; sapete che in provincia le ciarle della maldicenza abbondano molto.

The. Voi non potete darne motivo; siete la più amabile, la più bella signora del dipartimento, ma anche la più virtuosa.

Giu. Zitto! vi prego...

The. E poi io vengo qui unicamente per un affare.

Giu. (sorridendo) Davvero, signor notaio? bene, sentiamo.

The. Son qui per quel casino di campagna che tanto vi sta a cuore; a due leghe di qui.

Giu. Quello del prefetto?

The. Sì, egli vuole disfarsene.

Giu. Ne siete certo?

The. Me lo disse egli stesso; e siccome vi ho udita parlarne molte volte...

Giu. Oh sì; l'ho sempre nel pensiero; io vorrei farne una villa deliziosa; tutto sta che mio marito acconsenta di acquistarlo.

The. Perchè no? il signor Oscarre vostro marito è figlio di un ricco banchiere; di più è ricevitore generale del nostro dipartimento; e può senza punto disturbarsi, colle somme di risparmio...

Giu. Non ne ha mai.

The. Sarà; ma vi ama di cuore, obbedisce ad ogni vostro volere.

Giu. Non sempre: un giorno sì e l'altro no; ora ho molto credito e posso chieder tutto; ora bisognerebbe...

The. Cedere?

Giu. Sì, ma non cedo mai.

The. E allora come fate?

Giu. Aspetto; e questo è già molto, perchè l'aspettare annoja mortalmente.

The. È vero; io lo so più di nessuno... perchè... Signora... voi avete da molto tempo, anzi si può dire sempre al fianco una giovinetta... vostra cugina, la signora Adele, della quale vorrei e non ardisco parlarvi...

Giu. Possibile! se veniste qui unicamente per affari.

The. Provo per la cugina vostra un amor puro, vero, legittimo.

Giu. Non ne dubito punto... Dottor notaio!... Voi dunque amate le mia cuginetta?...

The. Dalle ultime vacanze in poi; dai tre mesi che è venuta a passar qui.

Giu. E malgrado la sua lontananza, il suo soggiorno a Parigi?...

The. Penso sempre ad essa; la veggio sempre al mio fianco nella mia modesta famiglia di cui sarebbe il più bell'ornamento.

Giu. Benissimo; saprete però che non è ricca; non ha che ventimila franchi di dote.

The. Che dite? io credeva che non avesse niente.

Giu. E la chiedete in matrimonio?

The. Sì.

Giu. La vostra professione vi dà dunque molto.

The. Oibò! sono un povero notaio di provincia.

Giu. Lo vedo bene, perchè quelli di Parigi sono meno romanzeschi. Sapete che siete un uomo sublime, eroico, ammirabile? povero di fortune, sposare una donna che non possiede nulla?

The. Posso contare sul vostro appoggio?

Giu. Certamente, voglio, debbo proteggervi; e diverreste mio cugino fin da questo giorno, se lo stabilire il tutto non dipendesse che da me.

The. Non siete voi la sola parente che abbia Adele?

Giu. Sì, ma da tre mesi mio marito fu nominato suo tutore a motivo appunto di quei pochi 20,000 franchi, lasciategli da un ricco negoziante, da uno zio che aveva a Nuova-York...

The. Davvero?

Giu. Sicuramente; vi sono anche degli zii d'America; sono rari ma ve ne sono. Questo zio non aveva che due prossimi parenti; avrebbe fatto meglio morendo *ab intestato*; invece nominò erede universale uno solo di questi due parenti, legando alla mia povera cugina la meschina somma di 20,000 franchi, per la quale bisognò eleggere un tutore,

e la scelta cadde su mio marito, che non si potè dispensare da questo incarico; dunque ben vedete ch'è necessario dirigersi a lui.

The. Ma senza la vostra protezione...

Giu. Essa è tutta per voi; e voglio di più che mio marito aggiunga alla dote qualche cosa del suo.

The. Come, signora, volete?...

Giu. Tranquillatevi che non andrà troppo in là: è un uomo tutto ordine, uomo di finanza, che ha sentimenti esatti e regolari come i suoi libri di cassa; egli non dona, paga; è del resto un uomo eccellente, pel quale però l'economia è tale virtù, che pare si vergogni quand'è obbligato a mostrarsi generoso... schiva, se appena può, le occasioni di esser tale: perchè gli sembra di disordinarsi. Quindi, siccome prima di pensare agli affari vostri, vorrei occuparmi de' miei...

The. È troppo giusto.

Giu. Debbo impiegare tutti i miei mezzi di attacco pel casino di villeggiatura colle sue dipendenze; è distante due leghe e non vi si può andare tutti i giorni a piedi; mi si rendono quindi necessari una carrozza e due buoni cavalli, ch'io vo sempre chiedendo e

desiderando di più a misura ch'egli mostrasi renitente a compiacermi. Già accade sempre così; i desiderj trovano maggiore alimento nei contrasti. Voglio quindi tre cose, la carrozza, i cavalli e il vostro matrimonio con mia cugina.

The. E sperate riescir bene?

Giu. La cura è tutta mia. Zitto; è qui mio marito.

SCENA II. .

Oscarre e detti, indi Marietta.

Osc. (*entrando vivamente e fermandosi ad un tratto*) Qui mia moglie! la credeva uscita.

Giu. Che avete, Oscarre?

Osc. Ma.... mi dicesti poco fa che andavi ad incontrare nostro zio...

Giu. Era infatti sul punto di uscire, ma venne qui l'amico nostro, il signor Therigny per parlarmi di un affare importante per voi.

Osc. (*turbato*) Mille grazie. (*da sè, osservando con inquietudine l'uscio a destra*) Se arrivasse in questo momento! (*forte*) Bene... ne parleremo poi... perchè ora ogni riguardo

debb' essere per lo zio; egli è ispettore delle finanze, gli debbo il mio impiego di ricevitor generale; è in giro alla visita delle casse cominciando dalla mia.

Giu. Non è già per ciò che vi vedo da alcuni giorni inquieto?

Osc. Oh no certamente.

Giu. Dunque per qualche altro motivo...

Osc. (*da sè*) Pare abbia dei sospetti. (*forte*)
No... no... ma non si può esser sempre di buon umore...

Giu. Già; capisco; e bisogna distrarsi con qualche idea piacevole. Parliamo di quel delizioso casino di campagna del signor prefetto, che io bramerei tanto di possedere... e voi...

Osc. (*sempre turbato e volgendo l'occhio all'uscio a destra*) Sì... io... tutto quello che vi può far piacere... certamente non esiterei... ma bisogna vedere se il signor prefetto è intenzionato a privarsene, ciò ch'io non credo, stando almeno alle sue parole.

Giu. Anzi vi è deciso.

Osc. Non è possibile.

Giu. Credete a me...

Osc. (*imbarazzato*) Se fosse come dite voi... non direi a dirittura di no, ma non direi neanche sì.

Giu. Dunque che cosa direste?

Osc. Che bisogna vedere, esaminare.

Giu. Questo s'intende: ed ecco qui il signor Therigny nostro notaio che può vedere, esaminare, assumere le necessarie informazioni...

The. Volentieri; anche oggi: e rispetto al prezzo...

Giu. Ah! è vero, non ci pensava.

The. Sarebbe di 50,000 franchi.

Giu. Un po' troppo, non è vero, amico mio?

Osc. (con qualche impazienza) Ah! quanto al prezzo... Una volta che mi fossi deciso... Ma noi stiam qui a ciarlare, e se frattanto arrivasse lo zio e non trovasse alcuno...

Giu. Povera me! è vero. (suona il campanello)

Osc. Da qui alla Malleposte la strada è lunghetta.

Giu. Molto lunga e doverla fare a piedi! (a Marietta che entra) Il mio cappello e l'ombrellino (Marietta eseguisce e rimane in scena) È tanto tempo che parliamo d'un equipaggio!... (gesto d'impazienza d'Oscar) ma oggi questo affare stia pur là..... Casino di campagna e carrozza in un punto solo! sarebbe una indiscrezione la mia... Eccomi pronta, amico mio...

Osc. Non senza fatica però.

Giu. Volete venire con me?

Osc. Non posso, debbo rimanere in casa per le riscossioni.

Giu. Ah! va bene; rimanete pure. Signor Therigny, favoritemi il braccio. (*movimento d'impazienza in Oscar*) Ma, mio caro, l'impazientirsi è inutile, se il marito è occupato, e se non ho equipaggio, mi abbisogna almeno un cavalier servente. (*esce con Therigny*)

SCENA III.

Oscarre e Marietta.

Osc. Finalmente, eccomi solo! (*volgendosi*) Che fai tu là?

Mar. (*ch'era nel fondo, in piedi con una scopa di piuma in mano*) Io?

Osc. Sì, tu.

Mar. Sto ripulendo il vostro gabinetto, come fo ogni mattina a quest'ora; a meno che il signor padrone non abbia oggi delle ragioni particolari...

Osc. Cioè?

Mar. Non saprei... è il padrone e può averne... se lascia andar via madama, egli che la trattiene sempre...

Osc. (da sè) Guai se abbiamo la disgrazia di esporci alle osservazioni della servitù! (*forte*) Siete una pazza e vi avrei già messa fuori della porta se le vostre supposizioni fossero vere, ma siccome nol sono...

Mar. (avvicinandosi dopo aver deposta la scopa sopra un mobile) Benissimo, poichè il mio signor padrone non aspetta alcuno e non ha nulla che lo occupi... avrei io qualche cosa a domandargli con tutto il rispetto.

Osc. Dite su, ma presto.

Mar. È vero, signor padrone, voi che leggete tutti i giornali, che sia ritornato dall'Africa il diciassettesimo leggiero?

Osc. (sorpreso) Perchè questa domanda?

Mar. Perchè... Chanteloup, il giovine merciaio che parti cinque anni fa come supplente del signor Theriguy, tornando indietro dall'Africa mi ha da sposare, se però lo permettono Abdel-kader e il mio signor padrone.

Osc. Sì, è vero. Il reggimento sbarcato a Tolone, da qui a qualche giorno attraverserà la nostra città, e se tu sarai buona, fedele, e sopra tutto non curiosa...

Mar. (con vivacità) Ah! dunque c'è sotto qualche cosa...

Osc. E siamo da capo.

Mar. Perdonate... non è mia colpa... la volontà di sapere quel che accade è più forte di me: e non potrei correggermi di questo difetto se anche venissi castigata nel salario. Se il signor padrone però ha dei segreti... perchè già qual è quella famiglia che non ne abbia? potrebbe mettermene a parte senza alcun timore. Io sono curiosa finchè non so niente, ma una volta ch'io sappia qualche cosa, la mia bocca non s'apre di certo.

Osc. (da sè) Costei vuol guadagnarmi. (*trae la borsa indi la ripone*) Ma, no; dandole denaro è lo stesso che confessare... è un mettermi sotto la sua dipendenza. (*forte*) Va via.

Mar. Che vada via? (*da sè*) Peccato! aveva fatto un certo gesto... il mio padrone non è mai conseguente nelle sue idee. Non importa... ha un bel dire; c'è sotto qualche cosa e saprò tutto.

Osc. Ti ho detto di andar via.

Mar. Sì signore... me ne vado... (*esitante*)

Osc. E così?

Mar. Permettete che prenda la scopa.... (*esce dalla porta di fondo*)

Osc. (corre a quella a destra, tirandone il catenaccio)

Mar. (riaprendo la porta di fondo) Ha messo il catenaccio! (chiude di nuovo, Oscarre fa un passo verso la porta anzidetta e ne tira parimenti il catenaccio)

SCENA IV.

Oscarre solo.

Che fatica si fa a restar soli ed a sottrarsi al dominio di questa sorta di gente! Impiegati, e commessi, domestici, quando si ha alcun che di segreto, si affaccendano a tutto potere per iscoprirlo: costituiscono una lega permanente e massime ora... *(si ode a bussare alla porta a destra)* Finalmente! un minuto di più ed eravamo sorpresi! *(va ad aprire con mistero)*

SCENA V:

Gedeone e detto, indi Giulia di dentro.

Osc. (abbracciandolo) Mio caro zio!

Ged. Ah nipote! come... sei solo?... che significano tante precauzioni? e questa mia entrata così misteriosa? pareami di tornare indietro ai

tempi delle avventure amorose, e d'essere ancora una volta chiamato ad una di quelle scappatine galanti e notturne che tenevano in continuo esercizio le mie gambe.

Osc. Non avete trovato un mio biglietto all'ultima posta?

Ged. L'ho trovato..

Osc. E non ne avete conosciuto i miei caratteri?

Ged. Li ho conosciuti benissimo e li ho a memoria. « Lasciate la carrozza all'ultima casa » del sobborgo; venite a piedi alla porta del » giardino che troverete aperta e di là passate alla saletta ». Tutto fu eseguito appunto ed eccomi qui, ove a dir vero, sperava qualche cosa di meglio... cioè di vedermi intorno una famiglia.

Osc. Come, caro zio?...

Ged. Ma sì, la gentile, la bella tua consorte, quell'amabile nipotina che mi richiama alla mente la contessa di Roquencourt, una mia antica passione... e poi...

Osc. Oh! si sa che ne avete avuto molte.

Ged. Alcune sì, sotto il consolato, ma ancora di più sotto l'impero. Che bei tempi erano quelli! tempi di conquiste; tutti voh? tutti facevamo le nostre; ci costarono care però; io

vi ho consumato una parte rispettabile delle mie ricchezze; ma me ne resta ancora, come mi sono rimasti alcuni mezzi di seduzione, cioè filosofia, una seconda gioventù, e molta esperienza.

Osc. Io debbo appunto ricorrere alla vostra esperienza, per un'avventura che mia moglie ignora e deve ignorar sempre.

Ged. Capisco, un affar d'onore e mi hai fatto venir qui con tutta segretezza per essere il tuo padrino.

Osc. No, no; so per altro che siete coraggioso.

Ged. Mi sento ancora come ai tempi dell'impero... che vuoi? nelle nostre vene scorre lo stesso sangue dell'ammiraglio Bonnivet che alla corte di Francesco I fu una lama forte e specialmente un robusto, audace seduttore di belle.

Osc. (*sorridendo*) Benissimo, questi vostri detti mi conducono naturalissimamente alla terribile avventura di cui ho a parlarvi.

Ged. Son qui ad ascoltarti.

Osc. Già sapete ch'io mi sono unito ad una sposa gentile, buona, che mi ama, che anzi mi adora.

Ged. E tu?

Osc. Io l'amo come un pazzo, e sono tra gli uomini il più felice.

Ged. Dunque dove sta il terribile?

Osc. Un momento. Uomo d'affari, occupato nelle finanze e negli ufficj, passai la mia prima gioventù in mezzo alle cifre e mia moglie fu la prima passione...

Ged. Anche per me la contessa di Roquencourt, come ti ho detto.

Osc. È così, vedete?

Ged. Eh! va bene; anzi me ne rallegro con te che il principio fu bello.

Osc. Dunque dopo il matrimonio non facevamo mia moglie ed io che adorarci continuamente. Tutti i momenti che non passava alla cassa, io li scorreva al fianco di mia moglie; era citato dappertutto come modello dei mariti e dei ricevitori generali. Sempre colla mia Giulia alle visite, ai passeggi; tornavamo a casa insieme la sera di buon'ora; e siccome era impossibile il ciarlar sempre, leggevamo, ed io mi trovai così nella circostanza di far conoscenza colla uovva letteratura che aveva gettato a basso l'antica, ciò che non ho mai avuto tempo di far prima. Ogni sera ci occupavamo di quanto usciva in luce di meglio, ossia di più orribile e strepitoso. Non essendo io mai uscito dal classico e dalla sfera positiva delle

finanze, quegli uragani del cuore, quelle passioni-colpevoli e deliranti; quegli eroi del dramma moderno che dopo aver calpestato tutti i riguardi sociali, all'ultima scena si fanno saltare in aria le cervella mi andavano a sangue; a forza dunque di leggere delitti, cominciai a sognarne io pure, e a forza di sognarne, aspirai a commetterne.

Ged. Che diamine dici?

Osc. E per un istinto o per un resto di moralità, fra tutti quei delitti scelsi il più onesto e meno disagiata.

Ged. L'infedeltà, non è vero?

Osc. Appunto: madama Bonnivet era certamente vezzosa, ma era mia moglie; era, sì, un paradiso, ma terrestre e conosciuto, mentre le altre donne mi presentavano innanzi agli occhi un mondo nuovo... un eliso fantastico, un paradiso infernale. A tal pensiero il seno mio palpitò; ed esclamai dentro di me: sarò anch'io l'eroe di un dramma tetro, appassionato: e la prima eroina che mi si fece innanzi...

Ged. Fu una donna maritata.

Osc. Oibò!

Ged. Una vedova; se ne trovano molte e di belle.

Osc. Vi prego non chiedere di più... la persona, l'epoca... tutto deve essere profondo mistero.

Ged. Veramente i misteri non mi vanno a genio, ma puoi avere le tue buone ragioni!

Osc. Vi basti sapere che non avendo coraggio di dichiararmi a voce, osai chiederle un colloquio a quattr'occhi con un biglietto delirante che finiva così: « Questa sera, a dieci ore, « nella grotta del parco, un minuto di felicità, o io muojo. » Al che essa rispose: « Ah! Oscarre, ti attendo. »

Ged. Ah! Oscarre... (*contraffacendo Oscarre*)

Osc. Ti attendo. Non era più possibile il retrocedere, vi era impegnato l'onor mio; che avreste fatto voi se vi si fosse scritto « Ah! Oscarre, ti attendo ».

Ged. Me lo chiedi? non mi sarei fatto aspettare, e poi trattandosi di una specie di violenza...

Osc. Ma no, io aveva bel-fare, non era punto trascinato dalla violenza... non amava che mia moglie, eppure... voi non la intenderete...

Ged. La intendo benissimo.

Osc. Mi trovai come sorpreso, imbarazzato nella mia stessa felicità: non credeva che le cose potessero spingersi innanzi così presto...

Ged. Frutto della scuola moderna.

Osc. E un' ora prima di quel fatale abboccamento...

Ged. Vi hai rinunciato?

Osc. No, ma andai a cena con alcuni amici per istordirmi... per acquistare coraggio... e dopo lo Champagne... nel momento di partire... giù acqua a rovescio con venti, tuoni... lampi...

Ged. Bellissima scena!

Osc. Per voi forse... ma quanto a me, ve lo accerto, promisi a me stesso che quel primo saggio di felicità sarebbe stato anche l'ultimo; e il cielo mi esaudì perchè la mia novella passione obbligata a lasciare la nostra città, partì senza rivedermi.

Ged. Così tutto è finito.

Osc. Al contrario. Ignoro come, ma da quel tempo mia moglie, che fu in addietro per me sempre amorosa e confidente, pare abbia concepito dei sospetti...

Ged. Eh! via.

Osc. E per dissiparli bisogna ch'io vada innanzi a tutti i suoi desiderj, ad ogni suo più piccolo capriccio; quindi vo giornalmente accrescendo il lusso negli arredi della casa; do pranzi... balli... *soirées*...

Ged. Che importa, quando puoi farlo?

Osc. Sì... lo posso... ma i capricci... voglio dire i sospetti di mia moglie, lungi dal diminuire, si fanno maggiori. Da qualche tempo in qua non sogna che casini di campagna, equipaggi... qui! in provincia!

Ged. Non ci vedo gran male.

Osc. E poi la mia Giulietta è giovane e bella, tutti la circondano di omaggi; fuo il prefetto le fa la corte... capisco già che tanti prefetti non hanno da far altro che questo... So che è savia, ed ha buoni principj, ma se mai scoprisse... e in questo momento, caro zio, tutto va a scoprirsi certamente senza il vostro ajuto.

Ged. Dunque, sentiamo quello ch'io debba fare.

Osc. (con voce alterata) Zitto!

Ged. Che c'è?

Osc. (tendendo l'orecchio) La cameriera di mia moglie è tanto curiosa... se ci udisse... (va ad aprire la porta a destra) No... nessuno... ma per essere più sicuri... (chiude col catenaccio e torna indietro). Compatitemi, sono inquieto... spaventato... e sempre così dalla mattina alla sera... Ah! che stato è quello di un marito quando inganna la moglie!

Ged. Dilettevole.

Osc. I prefetti, gli equipaggi, i casini di campagna; ah! l'ingannare una moglie vi dà mille fastidj.

Ged. È meglio essere ingannato. Dunque dicevi...

Osc. Che jeri l'altro per un caso terribile...

Ged. Ti sei tradito da te stesso.

Osc. Per metà... ma ciò che quasi mi perdeva, può col vostro soccorso rendermi tranquillo. In quel fatale appuntamento...

Ged. Quello della grotta...

Osc. Sì... nel fuggire... perchè essa fuggì... mi lascio nelle mani un nodo di nastri, pegno prezioso che io aveva chiuso e suggellato nell'avanzo del suo biglietto. Queste cose sono mal fatte, ma già si usano. Comunque sia, non dimenticate questo nodo che sarà pur quello dell'orribile peripezia nella quale entriamo. Dunque l'altro jeri io stava vestendomi per andare a pranzo dal prefetto con mia moglie, che era già in ordine; io non ancora... come stava bene la mia Giulia! mise un abito di gusto così squisito ch'era un incanto il guardarla! essa, mi stava aspettando... io mi impazientiva... batteva i piedi per far presto... suonai il campanello perchè mi si portasse una cravatta che durava fatica a trovare... mia moglie natural-

mente si dà anch'essa le mani d'attorno per ajutarmi... apre or l'uno or l'altro dei cassetti dell'armadio... mette tutto quanto sossopra...

Ged. E trova il misterioso pegno di memoria...

Osc. Appunto... Con aria diffidente e misteriosa me lo mette sotto gli occhi chiedendomi che cosa contenesse quel pacchetto tanto accuratamente suggellato... Io... non lo so... le rispondo assai turbato... mia cara... non lo so... Ebbene, essa soggiunse, si fa presto a saperlo, ed era lì lì per rompere il sigillo, quando un pensiero rapido come il lampo m'illumina, richiamandomi alla memoria la vostra fama nelle avventure galanti... e fermo la mano di Giulia esclamando: adagio... non aprirlo, è un deposito che m'ha affidato mio zio Ge-
deone al momento del suo ultimo viaggio, perchè lo custodissi fedelmente e colla maggior discrezione.

Ged. Via, non c'è male.

Osc. Ma sapete quello che Giulia mi risponde? Bene, vostro zio arriva dopo dimani; m'incarico io di restituirgli questo misterioso tesoro, ma a patto che mi dica prima ciò che contiene.

Ged. Oh! diavolo!

Osc. Eh! questo non è ancor nulla. Voi non conoscete la sua furberia: ricordandosi che l'ultima volta siete arrivato col corriere, vi è venuta incontro per impedire a me di avvertirvi; ma io che per la lettera che mi scriveste sapeva che giungevate questa volta con mezzo diverso... non dissi nulla e lasciai che mia moglie partisse. Ora indovinerete facilmente quale sia il favore che mi attendo da voi.

Ged. Siamo d'accordo; postochè ci va della tua felicità, della tua quiete, sono pronto a tutto.

Osc. Ah! mio salvatore. (*lo abbraccia*)

Ged. A proposito: ti ho portato le pigioni della tua casa di Parigi, dieci mila franchi che ho nel mio portafogli.

Osc. (*a mezza voce*) Silenzio! mi pare...

Ged. Che orecchio fino è il tuo!

Osc. Finissimo... e per effetto di abitudine... (*tende l'orecchio*) è dessa.

Giu. (*di dentro*) Amico mio, ti sei chiuso dentro?

Osc. Ve lo diceva io! uscite, zio. (*lo richiama*)

Ah! mi dimenticava; quel tal nastro era color turchino e ciriegia... non vi confondete.

Ged. (*sempre a mezza voce*) No, no; turchino e ciriegia; eh! queste situazioni comiche le conosco.

Giu. (di dentro e picchiando) Apritemi dunque.

Osc. Via presto, uscite dal giardino; raggiungete la carrozza, e fate un'entrata solenne con molto strepito: la frusta del postiglione si faccia sentire.

Ged. (partendo) Conta pure su di me. In due minuti sono qui di nuovo.

(Giulietta di fuori batte sempre)

Osc. Vengo, mia cara moglie, vengo. *(va ad aprire)*

SCENA VI.

Giulia e Oscarro, indi Marietta di dentro.

Giu. Ho creduto in verità, signor mio, che non voleste aprire.

Osc. Stava terminando un conto imbrogliato assai... e sapete che quando mi trovo in mezzo alle cifre...

Giu. (con diffidenza) Ah! stavate facendo dei conti?

Osc. Sì.

Giu. Mi era posta in capo invece che qui vi fosse qualcuno.

Osc. (da sè) Indovina sempre.

Giu. E che fuggisse al mio arrivo.

Osc. Ah! che razza di supposizioni!

Giu. (*guardando intorno con diffidenza*) Senza senso comune, non è vero?

Osc. (*da sè*) Sospetta qualche cosa.

Giu. Questa è una giornata in cui tutto mi va a rovescio... Vengo fin dall'ufficio di posta ove credeva trovare vostro zio...

Osc. (*fingendo sorpresa*) Che? non è arrivato?

Giu. (*guardandolo*) Che affettata sorpresa!

Osc. Affettata... no... questo ritardo mi sorprende davvero... e parmi che dispiaccia anche a voi.

Giu. Oh! sì... perchè, malgrado certe sue ridicolaggini...

Osc. Zitto!

Giu. (*alzando la voce*) Perchè? dico che malgrado certe sue ridicolaggini... è vostro zio... e avrei voluto essere la prima ad abbracciarlo.

Osc. (*da sè*) O ad interrogarlo.

Giu. E questo indugio m'inquieta... e non mi sembra naturale.

Osc. (*da sè*) Ha ragione.

Giu. (*con sospetto*) A meno che qualche accidente...

Osc. (*da sè*) Ah! ne ho scordato uno! (*forte e sorridendo*) Sì certo, non può essere che un accidente...

Giu. Oh! bella e lo dite con tanto brio e ridendo?

Osc. (da sè) Non ci pensava. Oh! quanto è difficile ingannare la moglie!

Mar. (di dentro) Signore... Signore!...

Osc. Eccolo qui... Senti il rumore della carrozza e la frusta del postiglione?

SCENA VII.

Marietta, e detti.

Mar. (entra saltellando) È entrata nel cortile una carrozza da posta da cui è smontato il signor Gedeone, vostro zio... come sta bene quel signore! non è punto cangiato... mi ha stretta nelle sue braccia con una forza che quasi mi faceva male! che rumore! che strepito ha fatto! oh! il signor Gedeone non ha sicuramente segreti.

Osc. (da sè) Scioccherella!

Giu. E perchè ne fate anche voi?

Mar. Perdonate... Eccolo! eccolo!

SCENA VIII.

Gedeone e detti.

Ged. Miei cari parenti: sono qui. Nipote mio...
cara nipotina... sì, cara perchè amo veh, le
nipoti?

Giu. E ne siete riamato.

Osc. Lo credo senza fatica.

Ged. Uno zio dal quale si potrebbe ereditare...

Giu. (*sorridendo*) Vi fate torto dicendo così.

Ged. Eh! rassicuratevi; i miei torti vanno ogni
giorno diminuendo; e spero che d'ora innanzi
bisognerà amarmi per me solo...

Giu. Non chiedo di meglio; piena confidenza,
e sincerità... a patto che voi ce ne diate l'e-
sempio.

Ged. Di che si tratta? perchè in verità non saprei...

Giu. Di una spiegazione. Marietta; lasciateci.

Mar. Sì, signora. (*cerca aprire con istento
l'uscio a sinistra*)

Giu. E così?

Mar. (*togliendo il catenaccio*) Ma... non si
poteva aprire... a chi mai è venuto in mente...
di chiudere a catenaccio? (*parte*)

SCENA IX.

Giulia, Gedeone e Oscar.

Ged. Dunque, parlavate di una spiegazione?...

Giu. Che ho da domandare a voi.

Ged. A quattr'occhi?

Giu. Oibò! innanzi a testimonio.

Osc. (da sè) Non perde tempo.

Ged. Sono ai vostri ordini.

(Giulia va ad aprire una cassetta collocata sopra un tavolino e torna a Gedeone con pacchetto suggellato)

Osc. (piano a Gedeone) Turchino e ciriegia.

Ged. Già, sta tranquillo.

Giu. (presentando il pacchetto a Gedeone) Conoscete questo pacchetto?

Ged. (simulando sorpresa) Se lo riconosco?
(guarda Oscarre con aria di rimprovero)
 Come, signor nipote? mi avevate pur promesso di custodire con segretezza questa memoria a me tanto cara...

Osc. (a sua moglie) Sentite? è suo e potete restituirglielo.

Giu. Un momento... Io sono assai diffidente. *(a Gedeone)* Ditemi ciò che contiene.

Ged. Ma, nipotina mia...

Giu. Esitate?

Ged. Niente affatto; ma o siamo o non, siamo discreti.

Giu. Eh! con una nipote, che amate tanto...

Ged. Via, avete ragione. Contiene un nodo di nastri che, se ben mi ricordo, debbono essere color turchino e ciriegia.

Giu. (aprendo con vivacità il pacchetto) È vero!

Osc. (a sua moglie a mezza voce) Vedete?

Giu. (dopo aver dato il nastro a Gedeone) E non c'è altro in questa carta?

Ged. (guardando Oscarre) No, veramente.
(passa alla sinistra di Giulia)

Giu. Pensateci bene.

Osc. (da sè) Oimè! me n'era dimenticato.

Ged. Ma... non mi ricordo precisamente.

Giu. Ciò però che io vi veggo è notabile molto, e vi prego spiegarmi queste parole: « Ah! Oscarre, io ti attendo. »

Ged. (da sè) Che bestia è costui!

Osc. (da sè) La carta fatale che mi servì d'inviluppo.

Giu. Parmi che Oscarre sia il nome di mio marito.

Ged. È vero; ma è anche il mio.

Giu. Il vostro?

Ged. Nome romantico del quale non mi sarei servito che in occasioni simili, ma che mi appartiene legittimamente; e che in qualità di padrino diedi pure a mio nipote.

Osc. (*da sè*) Caro! l'abbraccerei!

Giu. (*a Oscarre*) Ah! è vostro padrino lo zio?

Osc. Sì, mia cara, e mi ha chiamato...

Ged. Oscarre Bonnivet... domandatene a tutta quanta la città di Montpellier.

Giu. (*con modi graziosi restituendogli la lettera*) Non è molto lontana da noi e si potrebbe... ma preferisco credere alle vostre parole. (*stendendo la mano a suo marito*) Non ho più alcun sospetto.

Osc. Mia cara amica! (*da sè*) Povera moglie! come la inganno!

Giu. (*a Gedeone*) Perdonate se ho avuto il torto di chiedervi tante spiegazioni appena arrivato, ma ve ne indennizzerò. Resterete con noi alcuni giorni?

Ged. Più che mi sarà possibile.

Giu. Meglio: perchè preparo una sorpresa a voi e a mio marito.

Osc. Quale?

Giu. Indovinate.

SCENA X.

*Marietta e detti.**Mar.* È in tavola.*Osc. (inquieto)* Lo... non so... indovinare.*Giu.* Una giovinetta che da sei mesi, cioè dal tempo delle vacanze non era mai venuta a trovarmi...*Osc. (da sè)* Cielo! (*forte*) Adele forse?...*Giu.* Certo, Adele di Beauregard, la mia cuginetta che voi giudicavate assai bella anche prima che divenisse vostra pupilla.*Osc.* Cioè... oh! sì... non c'è male.*Giu.* Oh! che meschino elogio! dite voi, zio, che ve ne intendete e l'avete veduta a Parigi.*Ged.* È di una bellezza che incanta.*Osc. (da sè)* Credo avere le bragie sul viso.*Giu.* Sappiate dunque che l'aspetto da un momento all'altro.*Osc. (fuori di sè)* Essa torna qui!!!*Ged.* Brava! ma già io lo sapeva; mi si era detto a Parigi che forse mi sarei trovato ancora insieme.*Giu.* E arriverà, credo, oggi, secondo una lettera che trovai or ora alla posta.

Osc. Oggi?

Giu. Oggi, sì, che avete?

Osc. Io... nulla... (*da sè*) Rivederla sotto gli occhi di mia moglie! indovinerà ogni cosa al mio imbarazzo.

Mar. (*sempre in piedi in fondo alla scena*) Signora; ho detto che il pranzo è all'ordine...

Giu. Andiamo. Caro zio, il vostro braccio.

Osc. (*da sè, sul davanti della scena*) Vorrei essere cento piedi sotto terra! che farò adesso? che dirò? specialmente ora che è mia pupilla... Mi mancò il tempo di chiedere consiglio allo zio...

Mar. (*portatasi al fianco di Oscarre*) Signore... il pranzo...

Osc. (*con asprezza*) Non ho fame.

Mar. Perché? (*con curiosità*)

Osc. Sì... sì... anzi muojo di fame! (*da sè*)
Maledetti domestici!

Giu. (*a Oscarre*) E così?

Ged. Siam qui ad aspettarti.

Osc. Vengo... sì vengo... (*partono tutti*)

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Marietta e Therigny.

Mar. Sì, signore, è desso, l'ho veduto or ora.

The. Il mio supplente? quel povero Chanteloup?

Mar. Egli stesso. Mentre stava servendo in tavola sento tutto ad un tratto plan, plan rataplan, rataplan; corro alla finestra e vedo la piazza formicolare di gente che andava incontro ad un reggimento che avanzavasi tamburo battente con una bandiera tutta quanta stracciata. Era il diciassettesimo; quello di Chanteloup. Ho lasciato cadere in terra il tondo che aveva in mano e via a tutte gambe.

The. E l'hai riconosciuto?

Mar. Io no sulle prime, ma egli ha riconosciuto me uscendo dalle file, e m'è saltato al collo. Che bel giovane si è fatto! che faccia marziale! un po' bruna per dire la verità, ma non importa; e mi si è conservato sempre fedele; me lo ha detto con un sentimento, con un fuoco... già viene dall'Africa... ha sul viso a

sinistra l'impronta d'una ferita per un colpo di sciabola, ma, che volete? quella cicatrice gli dà grazia.

The. Povero Chanteloup!

Mar. V'intenerisce eh? quel colpo di sciabola doveva toccare a voi.

The. Il mio supplente mi sta sempre nel cuore. Nella sua lontananza io mi sono occupato dei suoi pochi averi; ho messo a frutto i suoi due mila franchi ed ora fra capitale ed interessi pel corso di cinque anni...

Mar. Oimè! divien milionario! ed io che son sempre lì com'miei cento scudi di salario... il nostro sarà un matrimonio sproporzionato.

The. Otterrai un aumento.

Mar. Quanto alla padrona potrei sperarlo; ma le chiavi della cassa stanno in mano del padrone; se voi per altro voleste dirgli una buona parola...

The. Non sarà molto facile, perchè ho anch'io un'altra cosa da domandargli.

Mar. Che cosa?

The. (*sorridendo*) La saprai, spero.

Mar. Spero io pure, perchè qui non si può mai saper niente. Anche poco fa a pranzo il padrone non aveva la testa a casa; ora era pal-

lido pallido, ora diventava rosso rosso; domandava da bere e aveva lì davanti il bicchiere pieno; dava dello zio a sua moglie e della moglie a suo zio... che mai sarà?

The. Ehl' io ho qualche idea...

Mar. (da sè) Felice lui! ha qualche idea.

The. (da sè) Il casino di campagna lo tormenta già.

Mar. Ecco i padroni.

SCENA II.

Giulia, Gedeone, Oscarre, e detti.

Ged. Vivano i ricevitori generali! danno pranzi da ministri.

Giu. Oh! signor Therigny! (a Gedeone) Vi presento il signor Therigny, uno dei due notaj del paese, che è pure il nostro.

Ged. Bravol io voglio molto bene ai notaj.

Giu. (sorridente) Quando vi alzate da tavola voi volete bene a tutto il mondo.

Ged. È vero; ma sopra tutto amo il caffè.

Giu. (a Marietta) Subito, Marietta.

Ged. E ben caldo, perchè il caffè (pigliando la mano di Oscarre) deve essere caldo come

gli amici... Ma tu che hai? sei come un ghiaccio... te ne stai lì stupido come un libro di cassa aperto che non dice nulla.

Osc. Non ho niente io... sono come al solito...

Ged. Allora, povera mia nipote...

Osc. (da sè) È un' ora che mi par di vederla arrivare all'improvviso! (*forte*) Vorrei bene parlarvi... consultarvi...

Giu. (con vivacità) Circa il nuovo casino di campagna...

The. Del quale ho qui meco il piano, la descrizione...

Osc. Ah!... sì... sì... va bene...

Ged. (vedendo il domestico che porta un vaso) Ma dopo il caffè; ho anch'io a parlarvi d'affari importanti per me, e poi siamo in famiglia, rimanete con noi, signor notajo: avrò bisogno dell'opera vostra.

Giu. Volete acquistare anche voi un casino di campagna?

The. Quello stesso forse?...

Osc. (con vivacità) In tal caso io mi ritiro...

Ged. Oibò! per qualche cosa di meglio. (*tutti siedono*) Saprete, miei cari amici, che dopo una gioventù un tantino prolungata, provo il vago bisogno di dare la mia dimissione...

Osc. Dalla carica d'ispettore delle finanze?

Ged. (*pigliando il caffè*) No, da quella d'avventuriere galante, di conquistatore di belle. Tendo ad una riforma... e ho fisso in capo di prender moglie.

Osc. Voi?

Giu. Dite davvero?

Ged. Da filosofo, da saggio, non bado più alle ricchezze.

Osc. E le amavate tanto!

Ged. Ma non più delle altre mie amanti; e siccome rinunzio a tutte, così comincio dal rinunziare alla ricchezza. Io aveva una trentina di mille lire di rendita; una metà me l'hanno mangiata le virtù da teatro... il canto e il ballo; or l'uno or l'altro a vicenda, or tutti due ad un tempo; quello che mi rimane voglio dunque offerirlo ad una moglie povera, ma bella e virtuosa d'animo e d'ingegno. Non è una speculazione economica la mia? la virtù di quest'ultimo genere non costa niente.

Osc. Parlate da senno?

Ged. Del miglior senno ch'io m'abbia.

Giu. (*pigliandogli la mano*) Bene, mio zio, benissimo. Questa non me l'aspettava.

Osc. Neppur io.

Ged. E non voglio dote. Sempre denaro! sempre cedole di banco, iscrizioni di rendita! ne vediamo abbastanza ogni giorno al ministero delle finanze. Cerchiamo qualche cosa di nuovo nell'amministrazione, un po' d'innocenza, un po' di candore; ecco la novità! ecco l'originalità! Dunque, amici cari, approvate il mio progetto?

Osc. Certamente.

Giu. E siamo ansiosi di vedere la nostra novella zia.

Ged. La vedrete oggi stesso, ma che dico? la conoscete già.

Osc. Possibile!

Giu. Chi è?

Ged. Più ancora; dipende da voi, o a dir meglio da vostro marito... è la sua pupilla.

Giu. Osc. e The. Adele! (tutti si alzano fuorchè Gedeone)

Ged. E così? che significa tanto stupore?

The. Signore...

Giu. (trattenendolo, e a mezza voce) Silenzio!

Osc. Come, zio? Adele di Beauregard!

Ged. Che ho veduto a Parigi, che trovo amabilissima, e che domando in moglie.

F. 401. *Oscarre.*

Osc. A me! (*da sè*) Questo è troppo! finalmente è mio zio che... (*forte*) Ma... io... non posso consentire veramente...

Ged. Perchè?

Osc. Perchè... perchè..

Ged. (*impaziente*) Avanti.

Osc. (*da sè*) Non vede... non intende... ho un bel fargli dei segni... non intende. (*forte*)

Perchè la differenza dell'età, del carattere...

Ged. A questo non devi pensarci tu.

Osc. È vero... ma le discordanze nei matrimoni sono sempre sorgente di guai.

Ged. E a ciò penserò io. Insomma se esiti ancora dopo i servigi che ti ho renduti...

Giu. Quali, quali servigi?

Osc. (*a sua moglie*) Nessuno. (*a Gedeone*) Io voleva soltanto pel vostro interesse... farvi capire... (*a voce bassa*) è dessa.

Ged. (*con impazienza*) Chi?

Osc. (*come sopra*) Quella della grotta misteriosa, del nastro turchino...

Ged. (*attonito*) E ciriegia! Oh! bella!

Giu. (*con fuoco*) Che avete? cangiate di colore?

Ged. Oibò!... il colore non c'entra per nulla... ma... vostro marito... che... certamente s'inganna... pretende... o piuttosto mi dà ad intendere...

Osc. (volendo farlo tacere) Ma, caro zio...

Ged. Che si possa accusare quella giovinetta di qualche leggerezza...

The. (avvicinandosi a Oscarre) È un'impostura! io sfido il signor Bonnivet e chicchessia, a citare il minimo fatto...

Osc. (da sè) A quest'altro adesso. *(forte)* Permettete: dissi che io credeva...

Ged. Dunque non sei certo...

Osc. Ma... sì... veramente...

The. In tal caso le prove... e subito.

Osc. Non posso... ascoltatevi...

The. Non ascolto niente. Le prove.

Giu. Ma sì, bisogna parlare francamente,

Tutti Parlate, parlate.

Osc. (da sè) Sono alla tortura! *(forte)* Ebbene non ho prove... Sposatela, signor zio, sposatela.

Ged. No, devi parlare.

Osc. Non conosco nulla... personalmente... ma ho inteso dire... così vagamente... confusamente... ed anche mio zio... che alcuni mesi fa... in un parco... un incontro... per un caso innocentissimo...

Giu. (con fuoco e ridendo) Ah! non è che questo? calmatevi tutti, so di che si tratta...

Osc. (da sè atterrito) Oimè!

Giu. Io credeva che quello scherzo non si avesse mai a saperel..

Osc. (sorpreso) Scherzo!

Giu. Sì signore... ma se acquista importanza basterebbe a compromettere qualcuno... Dirò dunque io l'aneddoto come fu.

Osc. (da sè) A me ora! questa è singolare!

Giu. Adele che mi confidava tutto, mi raccontò un giorno d'aver trovato nel suo pauerino da lavoro...

Osc. (piano a Gèdcone) Appunto.

Giu. Un bigliettino amoroso col quale si ardiva chiederle un colloquio a quattr'occhi.

Ged. E quel bigliettino...

Giu. Non l'ho letto. Adele guidata da un primo movimento di sdegno l'aveva gettato al fuoco

Osc. (da sè) Sono salvo!

Giu. E, o per discrezione, o per riguardo, non volle mai nominarmi il colpevole.

Osc. (da sè) Benissimo!

Giu. Ma io voleva che fosse scoperto e confuso, e senza dir niente all'amica, la sera... perchè era di sera...

Osc. (da sè) Lo dice a me!

Giu. Piovava a rovescio... lampeggiava.. tuo-

nava. nondimeno mandai all'abboccamento designato una persona di confidenza.

Ged. E chi mandaste?

Giu. Marietta, la mia cameriera.

Osc. Come? era...

Ged. (*ridendo*) Oh bella! bellissima!

Giu. Sì signori, ma il tempo era così perfido che il seduttore non si lasciò vedere, a quanto ci disse Marietta, e tornò indietro senza aver veduto alcuno.

Osc. (*da sè*) Bugiarda!

Ged. (*ridendo*) È un'avventura impagabile perchè mio nipote che credeva...

Giu. (*confusa*) Che cosa?

Osc. (*con fuoco e piano*) Zitto!

Ged. (*correggendosi e ridendo sempre*) Che credeva ricusare il consentimento a me... a suo zio... per decoro di famiglia!... ma bene! ma benissimo! è proprio un tratto di ottimo nipote!... Ora però che tutto è schiarito, che il temporale è passato... che si sa quanto occorre della grotta d'Enea e di Didone, non vi dovrebbero essere più ostacoli... Ora, caro Oscarre, non puoi ricusarmi la tua firma, la tua benedizione da tutore.

Osc. (*molto inquieto*) No, no... certamente.

The. (da sè) Povero me! (*piano a Giulietta*)
L'udite?

Giu. (piano) Ho buon orecchio.

Ged. (piano ad Oscar.) Sbrigati, perchè la premura del notajo nel domandarti spiegazioni mi è molto sospetta.

Osc. (piano) Credete forse?...

Ged. (c. s.) Me ne intendo più di te. (*forte ad Oscarre*) Passiamo nel tuo gabinetto a metter giù un abbozzo di contratto che il signor notajo redigerà poi nelle forme legali... perchè io voglio divider tutto con mia moglie che non è ricca, come lo sono io...

Giu. Questa è generosità!

Ged. Dunque avete inteso, signor notaio, donazione reciproca, amministrazione domestica comune... compere... vendite... insomma saprete voi i vocaboli da adoperarsi...

Osc. (assorto nelle sue riflessioni) Era Marietta!

Ged. (accostandosi all'uscio del gabinetto)
Vieni, Oscarre?

Osc. (sempre meditando) Sì, vengo...

Ged. Ah! Oscarre, ti aspetto.

Osc. (risvegliandosi) Che.... comè! (*a mezza voce*) Di questi scherzi poi!...

Ged. Ti dissi che aveva premura: ho una visita

a fare alle autorità. Nipote mia, a rivederci fra poco... Ora dunque, signor nipote, rispettabile signor tutore, sbrighiamoci. (*esce con Oscarre dalla porta a destra*)

SCENA III.

Giulia e Therigny.

The. Che vi pare, signora?

Giu. Eh! non saprei.

The. Il signor Oscarre acconsente...

Giu. Per vostra colpa però, perchè sulle 'prime ricusava, ma voi colle vostre spiegazioni...

The. Doveva io permettere che l'ombra sola di un sospetto cadessè su quella che amo?

Giu. Questo no; l'intenzione era nobile e lodevole; ma fatalmente a questo mondo siamo sempre vittime delle buone intenzioni.

The. Ebbi dunque torto?...

Giu. Ma, avete la mia stima e la mia protezione.

The. Frattanto, ecco qui un rivale...

Giu. Di cinquant'anni!

The. Ma con quindicimila lire di rendita... con molta nobiltà di sentimenti; con molto disinteresse...

Giu. Che però non arrivo a capire, perchè non fu mai tanto disinteressato. È una vera fatalità!

The. Il cui peso cade tutto su me. Il marito vostro gli ha dato formalmente la sua parola...

Giu. Perchè non poteva ricusarla; ma può anche essere che la ritiri.

The. Chi potrebbe costringerlo a ciò? chi potrebbe salvarci?

Giu. Nuovi alleati. *(suona il campanello)*

The. Che fate?

Giu. Chiamo la mia cameriera.

The. Quella che mandaste all'appuntamento?

Giu. Oibò! Marietta è una ragazza onesta, che non va ad appuntamenti nemmeno per procura.

The. E allora perchè diceste?...

Giu. Perchè qualche volta frutta più la bugia che la verità, e ne avrete una prova.

SCENA IV.

Marietta e detti.

Mar. Le casse da cappelli che la signora padrona aspettava da Parigi sono arrivate.

Giu. Va bene; le vedrò più tardi.

The. Madama, un sacrificio simile...

Giu. (sorridente a mezza voce) Sì signore: qualche momento d'eroismo nella vita è necessario... prima l'amicizia... (*forte*) Accostati, Marietta... e così, come ti trovi in casa mia? ami restarvi?

Mar. Non si domanda neppure; è la miglior casa della città... La padrona è sì buona, sì generosa... non mai un tratto di cattivo umore, di capriccio.... e sì che sarebbe in diritto di averne... che ne dice il signore?

Giu. (sorridente) Tene ringrazio. (*freddamente*) Credi poi ch'io sia proprio la padrona?

Mar. Sì, sebbene non se ne dia l'importanza; perchè il signor Oscarre ha in mano è vero, il potere e l'autorità, ma non comanda mai che quello che vuole la padrona.

Giu. Benissimo.

Mar. E tanto bene, che quando avrò sposato Chanteloup, vi deve essere lo stesso sistema nella mia famiglia.

Giu. Ma se vuoi sposarlo, ascoltami bene; bisogna che oggi tu mi obbidisca ciecamente.

Mar. Mi sarà facile.

Giu. Ma senza repliche, senza ragionamenti, senza domande.

Mar. Qui starà piuttosto il difficile... perchè...

desidero tanto di sapere... di... ma non importa, mi frenerò...

Giu. Va dal padrone ch'è nel suo gabinetto collo zio a stendere un contratto di matrimonio; avvicinati a lui con buon garbo e digli a voce bassa: non voglio che questo matrimonio si faccia, ve lo proibisco...

Mar. Come! io?...

Giu. Tu stessa.

Mar. Dire al mio padrone, al vostro signor marito, che rispetto, che onoro?

Giu. (*severamente*) A mio marito, al tuo padrone; altrimenti...

Mar. Ma, quando pure ne avessi l'ardire, potrà egli ascoltarmi senza cacciarmi fuori dell'uscio?

Giu. (*freddamente*) Non lo farà! ti darà anzi ascolto con ogni riguardo.

Mar. Darà ascolto a me?

Giu. A te... ma quando appena appena alzasse la voce; *ve lo proibisco o dico tutto*, soggiungerai.

Mar. (*con fuoco*) Qui sotto vi è qualche cosa.

Giu. (*severamente*) Eccoci alla curiosità.

Mar. Questa non è curiosità: parlo pel vostro interesse, ciò che debbo dire...

Giu. È facile a ritenersi « *Ve lo proibisco* ».

Mar. „ O dico tutto „ ma ciò suppone ch'io sappia qualche cosa e non so niente.

Giu. Produrrà lo stesso effetto. Va subito, obbidisci.

Mar. (*accostandosi al gabinetto*) Sì signora. (*da sè*) Quest'è una commissione singolare! non avrebbe mo potuto ella stessa?... (*vedendo che l'uscio si apre, torna con vivacità presso Giulia*) Eccolo.

Giu. Va bene; digli quanto ti ho detto io, nulla di più o di meno. (*a Therigny*) Noi occupiamoci di cose più importanti.

The. (*sorpreso*) Di che?

Giu. Del casino di campagna, del quale non abbiamo ancora parlato distesamente.

The. Sono ai vostri ordini. (*ambedue siedono ad un tavolino a sinistra esaminando delle carte*)

SCENA V.

Therigny e Giulia a sinistra, Marietta e Oscarre che esce dal gabinetto a destra.

Osc. (*parlando verso la scena*) Sì, siate tranquillo, tutto sarà redatto secondo il vostro intendimento. (*da sè*) Non ho mai veduto una

premura simile. (*scorgendo Marietta*) Cielo! Marietta! vederla qui in faccia dopo che so essere stata dessa che!...

Mar. Signore...

Osc. (*da sè*) Povero me, si avvicina!... mia moglie è là!...

Mar. (*con imbarazzo*) Signore!...

Osc. Oh Dio! è qui! e come turbata! non me n'era accorto... (*forte*) Ma... sono occupato adesso.

Mar. Due sole parole...

Osc. (*da sè*) Se ricuso è capace di farmi una scena. (*le fa segno d'accostarsi a lui*) E così?

Mar. (*da sè*) Gi siamo! davvero non so come trarmi da questo impiccio.

Osc. (*abbassando gli occhi e sottovoce*) Che vuoi da me?

Mar. Ecco... siccome... (*da sè*) Non posso, non posso... (*forte*) Siccome sono abbasso in giardino che vi aspettano gli esattori del distretto.

Osc. Ah! va bene. (*da sè*) Respiro. (*forte*) Vo subito. (*fa qualche passo*)

Mar. Signore...

Osc. (*volgendosi*) Qualch'altra cosa?

Mar. Sì... non ch'io voglia mancar di rispetto

al mio padrone, che sa se mai io gli ho parlato in modo...

Osc. (confuso ma a mezza voce) Oh! vi rendo giustizia, so che siete prudente... che... ma ora ho che fare... per un contratto di matrimonio...

Mar. Egli è appunto per questo matrimonio...

Osc. (sorpreso) Come?

Mar. Sì signore... Non voglio che si faccia, ve lo proibisco.

Osc. (colpito) Cielo!

Mar. (da sè) È detta! adesso mi ammazza!

Osc. (sotto voce) Voi me lo proibite? che vogliono dire queste pretensioni, queste maniere... a quale scopo? per quali ragioni?

Mar. Le mie ragioni... le mie ragioni... ve lo proibisco e... basta.

Osc. Ma, vorrei...

Mar. O dico tutto!

Osc. Sottovoce, disgraziata!

Mar. (da sè) Oh bella! ha più paura di me!

Osc. Veramente, anch'io non vorrei... ma mio zio ora è dal prefetto e gli ho promesso...

Mar. Vi ripeto che dico tutto, dico...

Osc. Zitto per carità... basta così... *(da sè)* E non posso cacciarla fuori, bisogna che le stia sotto.

Giu. Che c'è là?

Osc. Aveva qui pel signor Therigny quel progetto di contratto...

Giu. È un progetto che vi turba tanto?

Osc. (*guardando Marietta*) Sì... perchè... dopo la promessa che feci allo zio, pensai... che... malgrado la sua agiatezza... è giunto ad una età... da compromettere la felicità di Adele ..

The. (*da sè con gioia*) Che sento?

Giu. Questo è ciò che dicevamo anche noi.

Osc. E se mi ajutaste a far capire a mio zio... perchè... finalmente... io vorrei... che tutto si concludesse (*guardando Marietta*) all' amichevole, senza rumore... con soddisfazione comune...

Giu. Avete ragione; me ne incarico io, e appena ritornerà.... ma, gli esattori che vi aspettano in giardino?

Osc. Vado, vado. (*accostandosi a Marietta mentre Giulia e Therigny raccolgono le carte che hanno lasciato sul tavolino*) Sei contenta, tiranna?

Mar. (*da sè*) Mi nasce un'idea. (*forte*) Non del tutto... e se pel matrimonio... mio però... potessi ottenere... un aumento di salario... un centinaio di franchi di più...

Osc. Come? vorresti anche?...

Mar. Sì... o dico tutto.

Osc. Bene, bene... cinquecento, seicento franchi, ma taci... (*da sè*) Ah! mia dignità d'uomo compromessa! (*a Giulia che lo guarda*) Vado... vado in giardino... (*esce dalla porta di fondo*)

SCENA VI.

Therigny, Giulia e Marietta.

Mar. (*guardando dietro ad Oscarre*) È singolare!

The. Davvero, questa è una scena magica, incomprendibile.

Giu. Che importa, purchè siate contento? ma via, adesso non perdetevi in ciarle, seguite mio marito, e senza lasciargli tempo neppure di respirare, chiedetegli francamente in moglie la sua pupilla.

The. Io?

Giu. Bisogna che al suo ritorno il rivale trovi il posto preso.

The. Ma come? posso ben mettermi in linea cogli

aspiranti, ma costringere il signor Bonnivet ad aggradirmi....

Giu. A questo penserò io, come mi occuperò degli altri affari miei che in grazia vostra ho un po' trascurati.

The. Ah! madama, quanta gratitudine!

Giu. Sì, ma andate subito. (*Therigny esce dopo averle baciato la mano*)

SCENA VII.

Giulia e Marietta.

Giu. (*andando a sedere al tavolino a destra e scrivendo*) Sì... due parole con questi caratteri sconosciuti ma ch'egli riconoscerà senza fatica.

Mar. (*in piedi presso Giulia, tentando più volte di parlare*) Madama...

Giu. (*sempre scrivendo*) Che c'è?

Mar. Non potrei sapere qualche cosa... poco, vedete, mi accontento di poco.

Giu. È impossibile; ti ho proibito di far domande. (*alzandosi*) Ma... ascolta.

Mar. (*con gioja*) Oh! brava la mia padrona!

Giu. Questa è una lettera che consegnerai subito e segretamente al padrone.

Mar. Questo non è difficile, e appena sarete fuori di questa camera. (*tenta aprire il biglietto ch'è solamente piegato*)

Giu. (*fermandola*) No, mentre sarò là, e facendo in modo che io non me ne accorga.

Mar. Questo poi è un po' troppo!... ditemi almeno...

Giu. Zitto! ecco mio marito; pensa a quanto è fra noi convenuto.

SCENA VIII.

Oscarre e detti.

(*Giulia passa a sinistra della scena: Oscarre entra dal fondo: Marietta è in disparte a destra*)

Osc. (*incollerito*) Mai non mi capitò cosa simile; pare fatta espressamente.

Giu. (*dolcemente*) Che hai, amico mio?

Osc. Tutti si sono dato parola per chiedermi Adele in moglie.

Giu. (*con ingenuità*) Davvero? e chi altri?...

F. 401. *Oscarre.*

5

Osc. Nol credereste mai; il signor Therigny, il nostro notajo; che ne dite della sua pretesa?

Giu. Io nulla; questa è una cura che spetta a voi; e gli avete risposto?...

Osc. Ciò che viene sul labbro quando non si sa che cosa dire, quando non si ha un'idea pronta e si aspetta che venga: « Bene .. vedrò... avrò l'onore di scrivervi due righe...

Mar. (a mezza voce) Signore...

Osc. Ancora! (*Marietta gli mostra la lettera che ha in mano, mentre Giulia ad arte si ritira. — A mezza voce*) Una lettera! innanzi a mia moglie!

Mar. (a mezza voce) Non guarda.

Osc. (c. s.) Non importa; non voglio.

Giu. (con fuoco) Che c'è?

Osc. Eh! dico... che risponderò al signor Therigny... bene... o male...

Mar. (a mezza voce) L'ho messa sul vostro scrittojo.

Osc. (facendole segno di andarsene) Eh! ho veduto...

Mar. (nell'andarsene) Là, sapete? là.

Osc. Imprudente! e sciocca!

Mar. (avvicinandosi a Giulia nell'andar via)

Va bene così? (*Giulia accenna di sì e Marietta parte*)

SCENA IX.

Giulia e Oscarre.

Osc. (va a sedere allo scrittojo e nasconde la lettera sotto un mucchio di carte) Per buona sorte mia moglie non ha veduto niente. I mariti bisogna dire che abbiano un dio che li protegga.

Giu. (alzatasi, trovasi in questo momento dietro Oscarre) E così? non scrivete?

Osc. (con imbarazzo) Cerco una penna...

Giu. (presentandogli la penna) Eccola. *(si appoggia alla spalla del marito)* Non vi disturbo già?

Osc. Oh!... no...

Giu. Intanto che scrivete... vi dirò che... circa a quel casino di campagna... a quello del prefetto... me ne ha fatto nascere l'idea egli medesimo... si mostra meco assai galante...

Osc. (con sorriso stentato) È vero... si direbbe... che... vi fa la corte.

Giu. E non si sbaglierebbe, ma perde il suo tempo, perchè gli ho detto subito: « Io amo mio marito: e finchè anche mio marito amerà me e mi sarà fedele... »

Osc. (da sè) Cielo!

Giu. Se col tempo accadrà altrimenti, allora... vedremo... (riavendosi) Ma adesso questi sono discorsi inutili; parliamo della campagna, che al dire del prefetto sarebbe utile anche alla vostra salute.

Osc. (da sè, scrivendo sempre) E non va via!

Giu. Per verità, sono anch'io della sua opinione; perchè da qualche tempo ed anche oggi non avete buona cera.

Osc. Ma... se volessi dire di star bene...

Giu. Direste una bugia; e l'aria della campagna... ove potreste andare con tutto vostro agio... in un buon calesse... via, Oscarre, postocchè la vostra salute lo richiede.... e se mi amate...

Osc. Puoi dubitarne?

Giu. (con tenerezza) Non vi lascio finchè non mi abbiate detto di sì.

Osc. (da sè) Sa trovare i momenti in cui non posso dire di no. (forte) Bene; questo casino lo comprerò per farne un regalo a te.

Giu. Anche un equipaggio?

Osc. (con qualche impazienza) Anche.

Giu. Qualche volta sei proprio buono e amabile! Vo a dare questa notizia a tutti e spe-

cialmente al nostro notaio che è qui per la risposta che aspetta da te.

Osc. Non ho ancora potuto scrivere due righe di seguito.

Giu. Per cagion mia, non è vero? hai ragione; addio, mio buon amico.

Osc. Addio, mia cara.

Giu. (rinнова il saluto con gesto grazioso)

Oscarre...

Osc. (come sopra) Giulietta!... (*Giulia parte*)

SCENA X.

Oscarre e Gedeone.

Osc. (respirando) Finalmente! (cerca la lettera sotto le carte) Vediamo ciò che mi scrive quella disgraziata.

Ged. (dal fondo) Eccomi qui! Ho finito le mie visite al prefetto, alle autorità locali cui ho dato parte del mio vicino matrimonio.

Osc. Ma.... caro zio.... adesso è divenuto impossibile.

Ged. Che diavolo dici?

Osc. (dandogli la lettera) Leggete questo biglietto di Marietta.

Ged. (leggendo) « Oscarre !... » I caratteri di questa mattina.

Osc. Vedete quel che si guadagna volendo che le cameriere imparino a scrivere?

Ged. (legge) « Signor Oscarre... Il signor The-
» rigny, il giovane notajo che ha Chanteloup
» per supplente... »

Osc. È vero.

Ged. (legge) « Mi promette un regalo di tre
» mila frauchi se giunge a sposare la signora
» Adele ». Ve lo dissi io che ne era inna-
morato !

Osc. Avanti.

Ged. (legge) « Non vi comando, ma vi prego... »

Osc. Eh? che stile !

Ged. (c. s.) « Di dargliela dentr'oggi senza
» fallo per moglie, altrimenti dico tutto alla
» vostra... »

Osc. Dice tutto ! capite? e che strepito ne seguirebbe ! che scandalo ! La mia Giulietta poi poco fa mise in campo il capitolo delle rap-presaglie...

Ged. Dunque ?...

Osc. Dunque per l'onor mio, per la pace domestica, bisogna assolutamente...

Ged. Ch'io rinunzi alla mia.

Osc. No; se volete ammogliarvi... troverete altre ragazze... perchè mo ostinarvi sopra di una che conoscete appena... che non ha beni di fortuna...

Ged. Non ha beni di fortuna? (*con voce concentrata*) Ha cinquecento mila franchi!

Osc. (*con fuoco*) Oibò! non è dessa l'erede, è suo cugino.

Ged. Cioè era suo cugino.

Osc. Come?

Ged. Tre settimane fa... a Nuova-York, in un duello per una ballerina... ha ricevuto un colpo di spada senza aver fatto testamento.

Osc. Ne siete certo?

Ged. Quando ne giunse la notizia io era agli affari esteri. Quel cugino non aveva altri parenti, altri eredi fuorchè Adele.

Osc. Adesso intendo la donazione reciproca... il grande disinteresse...

Ged. Se tu mi manchi di parola, io non sono obbligato a mantenere la mia ed a serbare il silenzio con tua moglie.

Osc. (*spaventato*) No, caro zio, per carità.

Ged. Deciditi.

Osc. Che volete che faccia? come sottrarmi a

questo tiranno domestico, che la mia debolezza rende sempre più ardito?

Ged. In un modo semplicissimo. Il testo di questa lettera mostra aperta la strada ad una obblazione maggiore.

Osc. E così?

Ged. Per tre mila franchi essa è del partito dell' opposizione; offriamole mille franchi di più e sarà del nostro... osserverà il silenzio...

Osc. Credete?

Ged. Me ne incarico io; prendo tutto sopra di me.

Osc. Bravo, caro zio! sarà eterna la mia riconoscenza. Mi dispiace solamente che abbiate a spendere così....

Ged. Eh! no, non son io che spende; sei tu; ho del denaro di tua proprietà...

Osc. Però... mi pare...

Ged. Che cosa?

Osc. Non siete voi che volete ammogliarvi?

Ged. Sì, ma sei tu che hai commesso la colpa... tu devi scontrarne la pena.

Osc. Ma... permettete...

Ged. Eccola.

SCENA XI.

Marietta e detti.

Mar. Signore, signore.

Osc. Altro avvenimento!

Ged. Silenzio e attenzione.

Mar. È giunta la signora Adele. Ora si trova colla padrona che mi ha ordinato di avvertirvene.

Ged. (*piano ad Oscarre*) Vedi che non c'è tempo da perdere. (*forte*) Marietta, vieni qui.

Mar. (*avvicinandosi*) Ha bisogno di me il signore?

Ged. Sì... (*piano ad Oscarre esaminando Marietta*) È bellina sai!... finora non l'aveva osservata bene... sei un briccone tu...

Osc. Eh via! che razza di pensieri! (*guardando Marietta colla coda dell'occhio*) Però non c'è male. (*riavendosi*) Avvicinatevi, Marietta, mio zio vuole parlarvi.

Mar. (*da sè passando in mezzo*) Che vogliono questi due signori?

Osc. (*dopo qualche silenzio*) Ho letta la vostra lettera.

Mar. Sì? l' avete letta?

Ged. E l' ho letta anch' io.

Osc. Non vi fo rimprovero alcuno...

Mar. Conosco la vostra bontà.

Osc. (timidamente) Quello ch' è passato è passato.

Ged. Non parliamone più.

Mar. Non sono io che ne ha parlato.

Osc. Però « o dirò tutto » ve ne ricordate?

Mar. Ah! sì, è vero.

Ged. Ma tacerà.... perchè vorrebbe sposare il suo Chanteloup.

Mar. Certamente.

Ged. E noi le offeriamo...

Osc. Prima di tutto ti raddoppio il salario.

Mar. Bene; resta convenuto.

Ged. E di più un regalo di quattromila franchi.

Mar. (attonita) Che? come? quattromila franchi? per me?

Ged. E subito. (apre il portafogli)

Osc. Con patto che tu taccia, che tu non dica niente.

Ged. Che un inviolabile silenzio...

Mar. (stendendo la mano) Oh! non dubitate... non è possibile che io parli.

Ged. Eccoli.

Osc. (a mezza voce) Tacerai? ne senti la necessità?

Ged. Più che non la sentiamo noi: poichè sta per pigliarsi il suo Chanteloup... Dunque non una parola.

Osc. Non una parola.

Mar. Lo giuro; se una sola me ne sfugge...

Ged. Basta così.

Mar. (a Oscarre) Voi mi conoscete.

Osc. (con gioja) Abbracciarmi... cioè... no. . abbraccia mio zio.

Ged. Molto volentieri; perchè vo debitore a te del mio matrimonio.

Osc. Ed io del mio riposo; non ho più nulla a temere. Ricupero la mia dignità d'uomo, la mia autorità maritale.

Ged. Ti pare d'aver riconquistato l'una e l'altra?

Osc. Sì, e come diceste voi, le conquiste si comperano a caro prezzo... ma non importa.

Ged. Conti però di profittarne?

Osc. Per bacco! corro a mia moglie; parlerò da padrone; mi sentirà.

Ged. Ed io vo dal notajo. *(partono dal fondo)*

SCENA XII.

Marietta sola.

Mar. (immobile nel mezzo alla scena) E non intendere nulla! (*alzando la mano in aria colle cambiali*) Chanteloup.... vengo a dirti tutto quello che so... mi sbrigherò in tre parole: (*partendo*) « Non so niente »

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giulia e Marietta.

Mar. Sì signora, avevate ben ragione dicendo che diventerei ricca e che sposerei il mio Chanteloup.

Giu. Bene; ho piacere d'esserne stata cagione.

Mar. Voi ed anche il padrone che ha voluto raddoppiare il mio salario.

Giu. Ah! sì?

Mar. E poi il vostro signor zio, dopo aver letto la mia lettera... cioè la vostra... mi ha regalato quattromila franchi perchè mantenga quel silenzio... quel tale silenzio che voi stessa mi avete raccomandato.

Giu. Capisco; e tu hai accettato quel denaro?

Mar. Con tutta onestà perchè decisa di guadagnarlo.

Giu. (ridendo) Benissimo; com'è così ti darò..

Mar. Un'altra lettera? non chiedo di meglio.

Giu. No; ma nuove istruzioni per rispondere....

Mar. Questo mi dispiace, vi prego signora padrona...

Giu. Voglio incaricarti solamente di dire...

Mar. Non posso.... mi vedo costretta a voltar bandiera; non possiamo più camminare d'accordo.... Con voi bisogna parlare, con essi bisogna tacere; capirete bene che per guadagnare il mio nuovo salario.... non posso più incaricarmi di nulla, fuorchè di tacere; se questo può tornarvi a grado, perchè il silenzio entra anche ne'miei impegni.

Giu. Ottimamente! ecco qui madamigella Marietta passata nelle file del nemico.

Mar. Non siate meco in collera.

Giu. Oibò!

Mar. Ho parlato a Chanteloup dei quattromila franchi ed è rimasto lì estatico perchè sono più ricca di lui, e adesso vorrebbe abbandonare il servizio militare ed entrare al vostro con me.

Giu. Sì?

Mar. Al padrone non ne ho ancora fatto parola, ma spererei... se anche la mia buona padrona volesse metterè qualche buona parola.

Giu. È impossibile, perchè sono anch'io impegnata a tacere.

Mar. Eh! via...

Giu. Certamente.

Mar. Se non potessimo star qui insieme al vostro servizio io dovrei mio malgrado...

Giu. Lasciarmi eh?

Mar. Oh! questo no; amo troppo là mia padrona... *(timidamente e abbassando gli occhi)* ma... dir tutto.

Giu. Che? *(da sè)* Sono nella rete anch'io. *(forte)* E che direste in grazia?

Mar. L'incarico che ho avuto delle parole: « Io dirò tutto! tutto! »

Giu. *(da sè)* Ha ragione e con questo poco direbbe molto. *(forte)* Via, Marietta, dov'è questo Chanteloup?

Mar. Alla caserma distante una mezza lega di qui.. ma anderò a cercarlo.

Giu. Bene .. andate... e questa sera darò risposta a voi e a lui.

Mar. Vado subito. *(timidamente)* Sapeva bene io che la mia padrona comprenderebbe facilmente. *(parte)*

Giu. Già, già! comprendo benissimo che bisogna affrettarsi, e battere il ferro finchè è caldo, altrimenti questa Marietta diviene essa la padrona di casa.

SCENA II.

Therigny e detta.

The. Ah! signora!

Giu. Che nuove abbiamo?

The. Tristissime. Io mi recava da vostro marito per avere la risposta che aspettava, e m'accorsi che non era solo ma in compagnia di vostro zio e d'altro notajo mio confratello; parlavano con molto fuoco, ed anzi nel punto in cui io apriva l'uscio del suo gabinetto udii queste parole: « Mio caro zio, ora Adele è vostra; eh « son uomo io... non soffro di essere sover- « chiato, e poi adesso non temo più nulla » l'improvviso mio arrivo gli ha impedito di continuare, ma mi pare che ciò basti.

Giu. Pur troppo la fortuna ci abbandona e ci tradisce; fuorchè Adele la quale è sempre per noi, ma la Marietta sulla quale contava per operare senza compromettermi e tenere a bada i nostri avversari...

The. Non era dei nostri?

Giu. È passata nelle file nemiche e non so più che fare.

The. Come? voi che comandate agli avvenimenti e vi ridete degli ostacoli! Non vi ho io veduta questa mattina con poter magico e miracoloso cangiar le risoluzioni di vostro marito? Una parola vi basta.

Giu. (riflettendo) Chi sa? forse... una parola ch'io dicessi l'obbligherebbe anche oggi ad ubbidire, ma per l'ultima volta. Questa parola misteriosa in cui sta la mia forza e per la quale regno da sei mesi in qua, tosto pronunciata e conosciuta, cessa il prestigio, si spezza il talismano, e mi sfugge di mano quel potere che tanto mi preme.

The. Non vi intendo.

Giu. Spero bene che non m'intendiate. (*tendendo l'orecchio*) È qui mio marito.

The. (con vivacità) Proteggetemi, signora...

Giu. Farò quanto potrò... ma... non rispondo di nulla... tenterò... uscite, uscite subito.

The. Io non ho speranza che in voi.

SCENA III.

Oscarre e detta.

Osc. (parlando di fuori) Non la intendo così; e Marietta perchè non viene quando la fo chiamare? Uscire di casa senza ch'io lo permetta?

Giu. (da sè) Che fermezza nell'organo dalla sua voce! Therigny ha ragione, pare non tema più nulla.

Osc. Mi par di rinascere; ho sgridato tutti, ma come va... era tanto tempo che soffocava dentro di me... (vedendo Giulia) Oh! mia cara amica, siete qui?

Giu. Sì, per parlarvi d'affari.

Osc. Già, del casino di campagna, dell'equipaggio...

Giu. No, queste sono cose già concesse.

Osc. (da sè) Malgrado mio però, e se si potesse disfare il già fatto... *(forte e sedendo)* Via, che volete? ma fate presto, Giulietta, perchè aspetto da un istante all'altro mio zio colle carte in ordine per la mia firma.

Giu. Vi siete dunque deciso a favore di questo matrimonio?

Osc. Bisognava pure finirla una volta; trattasi del solo parente ch'io abbia, trattasi di uno zio... e poi per molte altre ragioni...

Giu. Quali?

Osc. Occorrerebbero troppe parole per essere spiegate; d'altra parte non ammettono opposizioni di sorta alcuna.

Giu. Ne ammettono una molto importante: molto forte, che noi non potevamo indovinare; il signor Therigny è amato.

Osc. Ciò non importa allo zio.

Giu. Sta bene, ora ch'è acciecatò dalla passione e non può ragionare; ma più tardi si pentirà d'aver sposato a forza una giovinetta che in fin dei conti non ha nulla, che non ha speranze nell'avvenire...

Osc. *(sempre seduto e giuocando colla tabacchiera)* Voi altre donne siete pur singolari! giudicate sempre all'avventura. *(con aria di superiorità)* Adele, al contrario, è molta ricca.

Giu. Ricca!

Osc. Di una ricchezza immensa; il cugino è morto, ed essa rimase sola erede di cinquecento mila lire.

Giu. E vostro zio lo sapeva?

Osc. Eh! mio zio sa sempre quel che fa.

Giu. (da sè) E la vincerebbe... a danno del mio protetto così generoso, disinteressato?... ah no, coraggio!... (*forte e accostandosi ad Oscarre*) Signore...

Osc. (sempre scherzoso) E così, arriviamo finalmente a questo grande affare?..

Giu. Sì, sì... eccomi... è un affare imbarazzato... difficile assai...

Osc. Per voi altre donne che non ve ne intendete, che vi spaventate di tutto... mentre noi altri uomini...

Giu. Ecco perchè mi dirigo a voi... sono certa che vi trarrete d'impaccio assai meglio di me.

Osc. Spero. Orsù, di che si tratta?

Giu. Vi raccontai questa mattina... di quella follia... ve ne ricorderete.... della grotta misteriosa...

Osc. (da sè alzandosi rapidamente) E siamo da capo!

Giu. (da sè) Risorge il mio regno. (*forte*) L'idea ch'io aveva mandando la Marietta...

Osc. Che non trovò alcuno, ve l'ha pur detto.

Giu. Sì, ma pare mi abbia ingannata.... ne ho una gran prova... Quest'oggi... essa ha ricevuto dal suo seduttore il vistoso regalo di quattromila franchi...

Osc. (da sè) Oh cielo!

Giu. E sembra che Chanteloup, l'aspirante alla sua mano... soldato franco, di modi ruvidi...

Osc. Che ritorna dall'Africa...

Giu. Volesse sapere d'onde le venisse quella somma. La povera Marietta spaventata dalle forti minacce, minacce d'un soldato che ritorna dall'Africa!... ha dovuto confessar tutto... dicendo fin anche il nome del seduttore.

Osc. Che conoscete anche voi?

Giu. Eh! mio Dio! no, ma fra poco si saprà da tutti, perchè spinto dal suo furore, dalla sua gelosia, Chanteloup vuole ammazzarlo ad ogni costo, così mi disse la Marietta, e se non gli si fa intendere la ragione... io gli parlerò... ma che cosa ho da dire io a quel soldato geloso e brutale? Voi al contrario siete un uomo... forte... coraggioso...

Osc. Sì... sì... ma parlargli io!...

Giu. (*freddamente*) Sì, con parole tutte moralità, consigliando perdono, indulgenza verso coloro che ne hanno bisogno; d'altra parte, come diceste benissimo poco fa, gli uomini soltanto hanno l'intelligenza, l'abitudine a trattare affari... e specialmente affari di questa natura... Dunque... (*facendogli un inchino*) Vè lo mando qui.

Osc. (trattenendola) Aspettate, aspettate, cara moglie...

Giu. Che volete?

Osc. (con imbarazzo) Una parola ancora, una sola!

SCENA IV.

Gedeone e detti.

Ged. Eccomi colle carte in piena regola per la tua firma.

Osc. (ricevendole e tenendole in mano) Ah! va bene... sì... ma un momento ancora... perchè ho da parlare a mia moglie...

Ged. Affari di famiglia eh?

Osc. Già... affari di famiglia...

Ged. Bella cosa! Anch'io domani avrò affari di famiglia... oh! me ne dimenticava, è qui fuori un soldato che vuol parlare a tutti e due.

Osc. (da sè) Oimè!

Ged. Condotto dalla Marietta.

Giu. (a suo marito) È Chanteloup!

Ged. Ah! sì; Chanteloup.

Osc. (piano a Gedeone) Trattenetelo di fuori, o tutto è perduto!

Ced. Come?

Osc. Sa ogni cosa... Una scena spaventevole, alla quale bisogna che prepari mia moglie.

Ced. Capisco; volevi alcun che di drammatico, eccoti soddisfatto.

Osc. Andate dunque...

Ced. Lascia fare a me. (*esce dal fondo*)

Giu. Ora a noi due.

SCENA V.

Giulia e Oscar.

Osc. (*da sè*) Non c'è altra via di salute; tornare al classico; tornare alla moglie, confessarle tutto... perchè già tutto saprebbe egualmente fra poco.... (*volgendosi a Giulia che fa qualche passo per uscire*) Moglie mia...

Giu. E così, non discendete?

Osc. Non ancora... vorrei prima parlarvi... consultarvi...

Giu. (*accennando alle carte che Oscarre ha in mano*) Sul contratto... su quelle carte che avete in mano forse?

Osc. Sì... (*turbato*) prima di tutto, desidero il vostro parere...

Giu. Bene; avreste qualche riguardo alle mie preghiere?

Osc. Che dite? ogni vostro desiderio è desiderio mio; siane prova il casino di campagna che questa mattina ho subito comperato per voi, senza parlar di prezzo... senza mercanteggiare; e quanto a quel giovane e al suo matrimonio...

Giu. È desso possibile? quanto siete buono e indulgente per me!

Osc. Che dici? io anzi sento il bisogno della tua indulgenza.

Giu. Spiegatevi.

Osc. Ah! qui sta il difficile. Giulietta mia, io ti ho sposata per amore! un amore che il tempo non potria nè cancellare, nè diminuire.

Giu. In questo non vedo male.

Osc. Ohi no; capisco bene... ma ciò fu causa che ti amassi eccedendo ogni confine... con una specie di delirio... con una passione che mi faceva forse torto...

Giu. Ma anche qui non trovo di che rimproverarti.

Osc. Ma... ecco... un uomo... che è sempre lì in atto di adorazione davanti a sua moglie .. cade nel ridicolo, massimamente in provincia...

Giu. Davvero?

Osc. E!... per timore di tirarmi addosso epigrammi...
per un certo orgoglio... non per altro, perchè
- te lo giuro... non l'amava, sai, quell'altra?

Giu. Come, signore?...

Osc. (con rapidità) Fu un momento d'errore,
di dimenticanza, un solo istante, che mi ha
tolto per sempre il riposo; e perciò, ora da
me stesso, senza che nulla mi vi costringa,
oppresso da inquietudini e da rimorsi, voglio
tutto confessarti, cadere a' tuoi piedi... (*si*
getta a' suoi piedi)

Giu. (freddamente) Che fate? alzatevi.

Osc. Che? neppure un'occhiata sdegnosa?... e
quel perdono...

Giu. (c. s.) Mi è tanto più facile quantochè
la vostra franchezza autorizza la mia, e senza
timore alcuno posso dirvi che. l. anch'io sono
colpevole.

Osc. Eh? (*alzandosi*)

Giu. Giammai, senza la confessione che mi fa-
ceste or ora, voi non avreste conosciuto il mio
fatale segreto; non avrei osato dirvi giammai
che vi aveva ingannato. e da lungo tempo...

Osc. Cioè?

Giu. In alcune famiglie regna una reciproca af-
fezione, una tal quale intelligenza. V. e non

più. Era noi, voi lo vedete, regna anche simpatia l...

Osc. Ah! no; non è possibile che tu sia colpevole.

Giu. Più di voi, signore; perchè voi dite avermi ingannata per una persona che non amavate, ed io per qualcuno che amava e che amo ancora...

Osc. Come?... nella prefettura forse?...

Giu. Oibò!...

Osc. Orsù; chi è costui? sotto i miei occhi! da quanto tempo?

Giu. Da sei mesi circa.

Osc. (da sè) Anch'io da sei mesi quell'altra...

Giu. Mi si chiese con un bigliettino tutto fuoco un colloquio a quattr'occhi.

Osc. (c. s.) Lo stesso mio caso!

Giu. Mi si indicò al cader della notte la grotta del parco.

Osc. (c. s.) Come a me!

Giu. A dieci ore.

Osc. Ah! non è possibile! moglie mia, voi vi prendete giuoco di me.

Giu. Da sei interi mesi... (ridendo)

Osc. (saltandole al collo) Oh! quale felicità!... e la Marietta?...

Giu. Era io.

Osc. (cadendole ai piedi) Ah! Giulia! domanda, ordina... d'ora in poi obbedienza assoluta.

Giu. Questo è ciò ch'io voleva... non altro!

SCENA VI.

*Therigny dall'uscio a sinistra,
Gedeone dal fondo e detti.*

Ged. Ai piedi di sua moglie! imprudente. (*piano a Oscarre*) Taci, taci!

Osc. No, mio zio, ho confessato tutto.

Ged. Chanteloup non sapeva niente.

Osc. Ma mia moglie sa ogni cosa.

Ged. Possibile?

Osc. (piano e indicando Giulia) Ma sì... « Ah! Oscarre; io ti attendo... »

Ged. Che? era?... »

Giu. Voi eravate contro di me, caro zio, e dopo la guerra, il vincitore compensa e arricchisce i suoi alleati sempre a spese del nemico. (*a Therigny*) Signor Therigny, voi sposerete Adele, perchè mio marito vi acconsente.

Ged. Come?... adagio...

Giu. E voi pure vi acconsentite, mio zio... per-

chè, vedete bene, egli è amato... Ognuno ha i suoi tempi felici; e poi che importa una leggiera sconfitta dopo tanti successi brillanti, dopo tante conquiste? (*a Therigny*) Di più e per le spese della guerra, io vi aveva promesso una dote... benissimo; avrete cinquecento mila franchi!

The. Io, signora?

Giu. Oh! rassicuratevi; non sono già un dono di mio marito.

Osc. Per buona sorte!

SCENA ULTIMA

Marietta e detti.

Mar. Signora, signora... eccomi... Chanteloup è a basso.

Giu. Lo vedremo volentieri e vi mariteremo insieme.

Osc. Sì, Marietta, sì...

Mar. E quanto al venire anch'egli a servire in questa casa... già... siamo intesi... che...

Giu. Oh! non occorre più pensarvi.

Osc. Abbiamo deciso mia moglie ed io che la domanda è inammissibile...